



Jonh Gaps/Ap

«Sapevamo che quel parco era un obiettivo molto facile. Ma non era giusto rinunciare ad un luogo aperto a tutti»



**INCUBO ALLE OLIMPIADI**

## L'America colpita al cuore rischia tutto il suo prestigio

### Clinton: li prenderemo e giustizieremo

L'America si è sentita letteralmente ferita al cuore dalla bomba del «Centennial park» di Atlanta. E ha risposto con le parole ferme e drammatiche dei suoi leader, che hanno riscosso successo tra la gente ma che nascondono molto male la verità. E la verità è che stavolta l'America ha davvero paura. «Sono dei vigliacchi. Dei terroristi codardi che odiano l'America - ha gridato Clinton in Tv - Ve lo prometto: li prenderemo, li daremo alla giustizia, li metteremo a morte».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

**PIERO SANSONETTI**

■ ATLANTA. «Sono dei vigliacchi. Dei terroristi codardi che odiano l'America. Odiano noi e il nostro stile di vita», ha gridato Clinton in Tv poche ore dopo l'attentato. Poi ha aggiunto con solennità: «Ve lo prometto: li prenderemo, li daremo alla giustizia, li metteremo a morte». Gli ha fatto eco il suo grande nemico, Bob Dole. L'avversario delle prossime elezioni. Ha usato quasi le sue stesse identiche parole: «Li prenderemo - ha detto - non ci faremo piegare da questi infami». Poi ha spiegato: «Nessuno di noi oggi parla da repubblicano o da democratico. No, oggi parliamo solo da americani, da cittadini degli Stati Uniti».

L'America si è sentita letteralmente ferita al cuore dalla bomba del «centennial park» di Atlanta. E ha risposto con le parole ferme e drammatiche dei suoi leader, che hanno riscosso successo tra la gente ma che nascondono molto male la verità. E la verità è che stavolta l'America ha davvero paura. Si sente scoperta, indifesa, debole. Per due ragioni. La prima è che queste Olimpiadi - che tanto ha voluto, che ha pagato per avere, che ha strappato ad Atene con la forza e l'arroganza della Coca Cola - stanno trasformandosi in un disastro politico nazionale di dimensioni impensate. Nel senso che mai come oggi l'America si accorge di essersi esposta a una clamorosa prova di debolezza, che ne intacca seriamente il prestigio - il prestigio di nazione e di popolo - di fronte all'attenzione del mondo intero. Come non succedeva da 20 anni. E la seconda ragione della paura è l'incognita terrorismo. Nessuno capisce esattamente da dove venga questo attacco. Ma si fa strada il sospetto che di qui in avanti bisognerà abituarsi a convivere col terrore e con le bombe. Senza nemmeno sapere il perché. Senza sapere chi è che spara, perché lo fa, cosa vuole. Un po' come

successo in Europa negli anni '80, ma con po' di incertezza e di mistero in più. E nessuno sa quanto può durare tutto questo, e che conseguenze avrà, e che costi.

#### Le corde giuste

Clinton ieri ha parlato mostrando il piglio che lui sa usare nelle grandi occasioni. È stato molto abile, come sempre. Ha toccato le corde giuste. Ed era chiarissimo che non si rivolgeva solo agli americani ma si rivolgeva al mondo intero. Ha cercato in ogni modo di difendere la condotta delle autorità, del suo governo e anche del suo popolo. «Noi sapevamo benissimo che quel parco era un obiettivo facile da colpire. Però noi non volevamo rinunciare a quel parco. Perché? Perché le Olimpiadi devono essere aperte a tutte, perché devono essere un momento di incontro, di vicinanza, una possibilità per stare insieme. Quel parco era il luogo dove avvenivano queste cose. Anche mia figlia andava lì. È andata lì tutte le

sere la settimana scorsa. A chiacchiere, a danzare a sentire la musica. La prima cosa che ho pensato, quando ho saputo della bomba, è stata proprio questa: «mia figlia...» E ho pregato l'Idio che nel parco non ci fossero bambini e ragazzi... Io voglio ringraziare gli uomini e le donne del servizio di sicurezza. Hanno lavorato alla grande. Ci hanno fatto vedere che sono uomini e donne eccezionali: bravi e coraggiosi. Hanno visto la borsa, hanno capito che poteva esserci una bomba, hanno chiamato gli artificieri, hanno iniziato a sgombrare la zona... Sono stati bravissimi. Se pensate a quante vite hanno salvato, a quanti potevano essere i morti senza il loro lavoro... Certo, ci sono dei luoghi che sono indifendibili. Dovunque ci sono, è così in tutto il mondo. Io vi assicuro che queste di Atlanta sono le Olimpiadi più sicure della storia dell'umanità. Sono protette in modo scientifico, con precauzioni formidabili. Ma la sicurezza assoluta non esiste mai. Come si fa a impedire che qualcuno lasci un pacco per terra in un luogo pubblico?... Eppure, avete visto, la nostra organizzazione se ne accorta, ha provato a neutralizzare la bomba... Io sono molto orgoglioso del lavoro di queste persone».

Poi Clinton è passato alla parte più aggressiva del suo ragionamento. Cioè a quella dedicata agli americani, al suo popolo. Ha detto: «Ce l'hanno con noi, con l'american way», col nostro stile. Ce l'hanno anche con le Olimpiadi, con lo spirito sportivo. Sono dei vigliacchi. Che punizione gli darei? Io lo ho

sempre detto che sono favorevole alla pena di morte. Sì, io penso che la gente che uccide altra gente, e per di più in modo così codardo, così infame, meriti la pena di morte. I terroristi che uccidono gli innocenti meritano il patibolo... Comunque adesso è importante reagire, rispondere: noi non possiamo farci intimidire. Non è nostra abitudine. Non possiamo piegarci ai ricatti di questi assassini. Per questo voglio che i giochi vadano avanti, che non si fermi...»

#### Arrivare alla fine

Da questo momento in poi gli sforzi delle autorità americane saranno rivolti esclusivamente a questo: evitare altri incidenti, prevenire nuovi attacchi, arrivare alla fine dei giochi, al fatidico quattro agosto. Ormai quella data è un incubo. La si aspetta come una liberazione, come la fine di un supplizio. Poi, quando arriverà il quattro agosto, cambieranno molte cose: si tireranno i conti di questi 20 giorni di Guerra Olimpica, iniziata con l'abbattimento dell'aereo Twa quarantotto ore prima dell'apertura. Allora anche tra Dole e Clinton cesserà il fair play e le conseguenze delle «Olimpiadi insanguinate» si rovesceranno come un uragano sulla campagna elettorale. Che entra nella sua fase decisiva proprio la settimana successiva, con la convenzione repubblicana a San Diego che incoronerà Bob Dole.

I repubblicani sperano di poter utilizzare a proprio favore il fiasco olimpico e la nuova Grande Paura. Rimproverando a Clinton inefficienza. Facendogli pagare il danno d'immagine ricevuto dall'America in questo feroce mese di luglio. Ci riusciranno?

I sondaggi, e anche un po' di buon senso, dicono di no. Dicono che Clinton ormai ha un vantaggio troppo grande per perdere le elezioni. L'ultima rilevazione, fatta ieri, dice che Clinton ha il 52 per cento dei consensi e Dole il 28. Cioè il Presidente ha quasi il doppio dei voti del suo sfidante. È un distacco abissale. E oltretutto Clinton, negli ultimi tempi, dopo che è fallita anche l'ultima campagna del Whitewater, sta assumendo sempre di più il ruolo di leader nazionale, riconosciuto da tutti. E in questa veste è difficile che possa essere danneggiato dagli attacchi anti-americani. Anzi, potrebbe persino avvantaggiarsi in termini strettamente elettorali. Il problema è un altro: a novembre non si vota solo per il Presidente ma anche per il Parlamento. E naturalmente non è la stessa cosa se Clinton verrà eletto presidente con un Parlamento amico o invece con un Parlamento a maggioranza repubblicana. Soprattutto in politica economica la differenza tra le due situazioni può essere gigantesca. Un'America che si avvia al ventesimo secolo sotto la guida forte di Clinton, sostenuto da una maggioranza democratica, sarebbe molto diversa da un'America con un Clinton debole e un parlamento di destra. Nel primo caso si potrebbe assistere a una di quelle grandi stagioni riformiste che hanno reso straordinario questo paese e ne hanno fatto la fortuna. Prospettiva che però non è gradita a tutti. In particolare non è gradita ai ceti più ricchi e a molte lobby dell'industria. Nel secondo caso i prossimi quattro anni sarebbero di incertezza e centrismo, più o meno come i quattro passati. I sondaggi dicono che ancora non si può dire quale delle due prospettive è più probabile: repubblicani e democratici, più o meno, attualmente sono alla pari. Il terrorismo potrà avere una incidenza su questo aspetto della battaglia elettorale? Nessuno lo sa dire con certezza. Nemmeno Clinton. Nemmeno Dole. Tutti e due, invece, sanno un'altra cosa: che, comunque vadano le cose, l'ipotesi che un'organizzazione eversiva e armata della destra si rafforzi e prenda piede nel paese, è pericolosa per tutti. Non solo per Clinton. Anche per i conservatori che rischiano di restare schiacciati tra le riforme di Clinton e la dinamite dei figli del Ku Klux Klan.

I racconti dei testimoni del Centennial park. «Sono vivo per miracolo».

## La festa, la paura, le urla e il sangue

Persone in un clima di festa che hanno visto sangue e terrore davanti ai loro occhi e che solo per fortuna sono rimaste illese. Nei racconti dei testimoni dell'attentato un pezzo di verità della tragica notte. «I poliziotti non hanno creato il vuoto attorno all'oggetto sospetto, forse non sapevano davvero cosa stava accadendo. Ero vicinissimo, a non più di quindici metri. È stata l'esplosione più forte che abbia sentito in vita mia. Non so come non mi sia successo niente».

NOSTRO SERVIZIO

■ ATLANTA. Lo scoppio improvviso, la sorpresa che si trasforma a mano a mano in terrore, la corsa e le urla di migliaia di persone, i corpi insanguinati che restano per terra: i racconti dei testimoni dell'esplosione di Atlanta - quelli che erano al parco del Centenario Olimpico a godersi una serata di musica e di festa - completano ed arricchiscono di particolari i drammatici filmati di cineamatori trasmessi a ripetizione dalle reti televisive americane e straniere.

Willy Peters, un uomo di circa 45 anni che ha intorno a sé i suoi cinque bambini, ripercorre le sequenze della grande paura: «Stavamo guardando il concerto quando abbiamo

sentito un botto fortissimo. Poi ci siamo accorti che la madre di mia moglie era per terra: urlava di dolore, ma non si vedeva sangue. Era stata colpita alla schiena. Tutt'intorno la gente coreva. Ci hanno aiutati, siamo corsi al Grady Hospital: l'assistenza è stata rapida ed efficiente. Mia suocera è stata operata ed ora sta migliorando, ma abbiamo temuto il peggio. Ed ora i miei figli mi dicono che non vogliono più vedere le Olimpiadi, che hanno paura». «Ho vissuto a lungo in Medio Oriente - dice Ben Kozinn, che se l'è cavata solo con qualche graffio - ed ho assistito ad evacuazioni massicce, in cui la gente veniva allontanata di parec-

chie centinaia di metri dall'area di pericolo». «In questo caso però - aggiunge Kozinn - i poliziotti non hanno creato il vuoto attorno all'oggetto sospetto, forse non sapevano davvero cosa stava accadendo. Ero vicinissimo, a non più di quindici metri. È stata l'esplosione più forte che abbia sentito in vita mia. Non so come non mi sia successo niente di peggio».

Nel parco Olimpico, secondo una stima, erano presenti al momento dello scoppio circa 50 mila persone. Il capo della polizia di Atlanta, Beverly Harvard, non ha confermato questa cifra, ma ha detto che era presente una folla di dimensioni molto significative. I testimoni, a seconda del punto di osservazione, hanno offerto resoconti di diverso tenore. Molti hanno descritto scene di caos, con decine di persone distese sui marciapiedi, l'arrivo immediato di reparti di forze dell'ordine, auto della polizia ed ambulanze a sirene spiegate. Un amico di Debbie Simmons, una 31enne di Atlanta ferita ad una spalla, ha mostrato una scheggia di metallo grande come una moneta che l'aveva colpita. La donna ha raccontato la scena trattenendo a stento le lacrime. «Proprio

mentre insieme a degli amici stavo abbandonando il parco - ha detto Amanda Walaterrine, 19 anni - ho visto una fiammata e sentito un'esplosione assordante. C'era fumo dappertutto. Poi un gruppo di agenti ha cominciato a spingerci con forza urlandoci di correre, correre, correre...». Sheryl Fillmore, l'accompagnatrice di un gruppo di atleti cubani, è stata una testimone oculare dell'esplosione al centennial Park. «C'era una festa: stavamo tutti ballando - ha raccontato ai giornalisti accorsi sul posto. Ho sentito un'enorme esplosione: ho visto il fumo, non il fuoco. C'erano tanti atleti, tante famiglie, tanti amici: la gente ha cominciato a scappare, le donne a urlare. Non ho visto il sangue, ma ho visto gente cadere». I giornalisti sul posto hanno visto la polizia allontanare tutti i presenti per un raggio di circa 300 metri intorno al luogo dell'esplosione. Randy Cannady, un edile di Atlanta, ha detto: «Al momento dell'esplosione non ero proprio al Parco. C'ero un minuto prima. Ho sentito l'esplosione sulla pelle, sui capelli; ho avvertito lo spostamento d'aria come una cannonata. Poi ho visto la gente che scappava».

